(6

ORAZIONE
IN MORTE
DEL SOMMO PONTEFICE
PIO VI.

DI S. E. REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

MARCO ZAGURI
VESCOVO DI VICENZA
DUCA, MARCHESE, E CONTE EC.



Vicenza Mdccc.

Da Bartolommeo Paroni.

Usque ad mortem certa pro justitia, et Deus expugnabit pro te inimicos tuos.
Eccl. cap. 4. v. 33.

Pugnar da forte per sostener i diritti della giustizia; pugnar con intrepido coraggio e con ferma costanza; pugnar senza interromper mai la pugna sin alle ore estreme del vivere, questo è un documento dato dall' Ecclesiastico al sacro oggetto di formare un Eroe Cristiano, e un Atleta della Fede; e questo appunto sembra dato, ed accolto, ed eseguito in tutta la sua estensione dall' Immortale PIO VI., alle cui fredde disanimate ceneri (sebben tuttor'a noi contese da un' avara Terra infedele) per estrema testimonianza di affettuosa riconoscenza insieme, e di devota venerazione, colla gemebonda Cristianità noi dirigiamo in oggi il tributo dei nostri gemiti, dei singulti, e delle nostre lagrime. Sebben che parlo io di gemiti, di singulti, di lagrime? Questa lugubre funerea pompa, quel feretro di doglia, quell' apparato di lutto presenta bensì l'idea della morte, ma della morte di un Glorioso Campione Invitto, ed Invincibile, di un Atleta di Gesù Cristo, di un Eroe della Fede, di un Pontefice Ottimo Massimo, di un Capo della Chiesa, che pugna, che muore pugnando, ed insegna a pugnar a noi, e a pugnar da forti per la sola giustizia; e però toglie alla stessa morte il tristo suo aspetto di orrore, e le

dona quello di gloria e di trionfo. *Usque ad mortem certa pro justitia, et Deus expugnabit pro te inimicos tuos.*

Nella moltiplice varietà d' aspetti, su di cui fondar potrebbesi l' Elogio di PIO VI., parmi questo il punto di veduta, da cui più da vicino si possa contemplare, e ammirare il Quadro delle luminose Azioni che illustrarono la sua vita, ch' eroizzano la sua morte. Lungi ciò che riguarda la carne e il sangue in un Elogio tutto consecrato alla Religione, e alla Fede! Ardirei io a vista di quella tomba, dove tutte han termine le umane Grandezze, in faccia a questo Altare pacifica Sede di un Dio umiliato, parlar dello splendore che accompagna il Trono, e la Tiara, favellar d' onori o di vanità, esporre immagini lusinghiere di pompa, di fasto, di grandezze mondane? Pur troppo abbiamo la mente tuttor' ingombra delle fastose idee di quegli scenici spettacoli, che funestarono le nostre orecchie, che contaminarono i nostri sguardi con quelle farse ridicole rappresentate sull' are profane del fanatismo irreligionario, e dedicate alla memoria di que' guerrieri baccanti che morirono prima di compiere il meditato sterminio dell' Europa intiera.

Nel nostro elogio deve riscontrarsi solamente l' Augusto, il Sacro, il Venerabile delle Ceremonie Cristiane, per cui noi serbando intatti i riti della Chiesa, colle espiazioni che si celebrano sempre alle Anime de' Trapassati, invochiamo la Divinità a suffragio de' me-

desimi, e presentiamo agli altri un trionfo della virtù, un esemplare di Cristiano Eroismo, e un modello d' imitazione. Però le sole morali Virtù di PIO VI. d'ordine più sublime, che accompagnarono i giorni più preziosi di sua Vita, che furono la scorta delle direzioni più sapienti, e più gelose, possono aver luogo in quest' Elogio. Ma come gareggiano infra esse nell' esimio lor merito, come molte potrebbero pretender la preminenza esclusiva; così piacemi trascegliere la magnanima sua intrepidezza nel sostener a fronte delle più crudeli avversità la causa di Dio, gl' interessi della Religione, e della Fede, con un vigor Apostolico atto a formar un Atleta Cristiano.

Un Giusto dunque io vi presento coronato per man di morte col serto di un' Apostolica fermezza, che lo rende trionfator de' suoi nemici senza neppur voler conoscerli come nemici suoi; anzi pregando sempre per essi, e per la loro conversione, e lasciando a Dio il pensier d' espugnarli, e seppellirli nella loro ignominia. *Certa usque ad mortem pro justitia, et Deus expugnabit prò te inimicos tuos*. Un Giusto che non deve risvegliar in voi che idee di una santa letizia, di un Cristiano coraggio, di un Religioso Eroismo, di una gioja e felicità presente, di una maggior gioja e felicità futura. Un Giusto, che nella irreprensibile condotta della sua vita vi presenti solo sante ed utili riflessioni di conforto e di profitto. Compiuti però sulla Bara, decorata degl' in-

signi vessilli della più sublime umana Dignità, i religiosi doveri verso l' illustre Defunto colle preghiere ed espiazioni e sacrifizj, co' canti lugubri, co' suffragj divoti, più non apparisca la tristezza, che impressa sui volti fu manifesto indizio della spina acuta, che trafisse i cuori, e all' amaro dispiacere della sua perdita sottentri la consolante memoria delle sue virtù.

L' Apostolo n' avverte di non pianger que' che dormono il dolce sonno di pace. E chi più di Lui potrà dirsi che dorma il sonno di pace, che dalla Religione preceduto, accompagnato, seguito tutto promette che colla Religion istessa dal più sublime posto della Terrena sia passato ad uno de' più eminenti seggi della Chiesa celeste? Ceda dunque il dolor alla Fede, la commiserazion umana alla cristiana consolazione: più non si pensi alla sua separazione da noi, ma alla sua union con Dio, e ricordisi qualche tratto della passata sua vita mortale per argomentarne della presente sua beata immortalità.

Non ignoro io già che la condotta della privata vita di Angelo Braschi nativo di Cesena, Nobile di nascita, d'aspetto dignitoso, d' indole dolce e affabile, reso noto e distinto sin dai primi anni di sua giovanezza per la rarità de' suoi talenti, e rapidità nell' avanzamento de' suoi studj, così che poteva appropriarsi a Lui quello dell' Ecclesiastico *ex visu cognoscitur vir* (19. 26.); e quel de' Proverbj *ex studiis suis intelligitur*

puer (20. 11.) ; palesò sin d' allora una particolar disposizione a quella virtù d' intrepidezza Apostolica, che fece poi sì gran progressi, onde renderlo un Eroe del Cristianesimo. So, ch' Egli anche nell' esercizio non interrotto degl' importanti carichi da lui virilmente sostenuti sin' a meritarsi in premio l' onor della Porpora, manifestò questa virtuosa fermezza per camminar sempre sul diritto sentiero che guida al beato fine dei Giusti, durando a una lotta perpetua per sostener i diritti della Giustizia; e ben potrei in mille modi comprovarlo. La continua piena annegazion di se stesso, il sacrifizio delle proprie inclinazioni al voler altrui, la divozion sensibile in contrasto colla carità benefica, lo zelo per un attivo esercizio di fatiche Apostoliche contraddetto dalla tristizia de' mal intenzionati, l' umile rassegnazione ne' contrarj avvenimenti, la sofferenza nel penoso travaglio dell' economiche molestie assunte per sola obbedienza: tutte queste virtù mi darebbero un ben ampio ubertoso campo, onde spaziar liberamente nelle prove del mio assunto.

So che un nuovo argomento a maggior prova dell' assunto medesimo mi somministrerebbe la lunga serie degli avvenimenti gloriosi che accompagnarono, e illustrarono la carriera luminosissima delle sue direzioni come Sovrano. Chi non sa di fatti come appena assuntone il vero carattere delineato da S. Pao-

lo in quello di chi *præest in sollicitudine* (*Rom.* 12. 8.), chi non sa in qual certame si trovò subito per adempierne i doveri? Istruito egli dal Profeta Michea, che perciò appunto doveva associare la giustizia, e la misericordia; *indicabo tibi quid Dominus requirat a te; facere judicium, diligere misericordiam* (*Michæ.* 6. 8); eccolo in una lotta perpetua con se medesimo. Era connaturale a lui la pietà, e la commiserazione, così che poteva dir con Giobbe *ab infantia mea crevit mecum miseratio* (*Job.* 31. 18.); ma sapeva ancora che per un Sovrano massimamente è detto *maledicta pietas quæ destruit justitiam*. Voleva per commiserazione non caricar i popoli di pesi a portar troppo difficili (*Psal.* 71. 13.); ma sapeva insieme di dover per giustizia promuover il ben pubblico, impedir ogni pubblico danno. Voleva per commiserazione prediliger i Mercenarj come quelli il cui Patrimonio è formato dalle loro mani (*Eccli.* 7. 34.), e i Villici come quelli che portano il peso del giorno e del calore, e tenendo per se l'inopia procaccian agli altri l'abbondanza (*Eccli.* 7.); ma pur era spesso obbligato dalle critiche circostanze, da' pubblici bisogni, e dai doveri di giustizia ad aggravar di sempre nuovi pesi e gli uni, e gli altri. Voleva trattar la causa del povero, e risparmiar a goccia a goccia, dirò così, il sangue di lui, viva immagine di Gesù Cristo; ma pur dove-

va a carico del medesimo provveder alle fatali combinazioni del Tempo. E però era sempre con le bilancie del Santuario in mano per commensurare ciò che la Politica destinava alla salute del ben pubblico, e all' utilità dello Stato, e ciò che la Carità alla preservazion del ben privato, ed al vero vantaggio de' proprj Sudditi. Quindi di qual ammirazione, sorpresa, maraviglia dev' esser al giusto estimator del merito e della virtù, la grand' opera dell' asciugamento delle Paludi Pontine, il provvedimento liberale usato cogli Esuli Francesi, le trattative di maneggio e di accordo colla insaziabile avidità Repubblicana, e tante altre imprese d' eterno elogio meritevoli, e che lungo sarebbe l' ennumerare, immaginate, promosse, compiute da un Sovrano costituito in una continua lotta tra la carità, e la giustizia? Tutto questo io potrei svolgere a parte a parte senza perder di vista ciò che mi sono proposto, ond' encomiar il mio Eroe come Sovrano. Ma il mio divisamento si è di formar l' elogio del Pontefice PIO VI. del Capo Augusto della Santa Religion Cattolica Apostolica Romana. La sola Epoca memorabile piacemi contemplar del non men lungo che travaglioso suo Pontificato; e sotto questo solo punto di veduta presentar alla pubblica ammirazione l' intrepida, e costante sua fermezza nel sostener i diritti della giustizia; e sotto questo aspetto dar il giusto risalto a ciò che

forma il caratteristico distintivo di lui. Le virtuose azioni della privata sua vita, e possono esser ad altri comuni, e resterebbero oscurate nel confronto di quelle luminosissime che riguardano la Persona di un Pontefice, e porterebbero a troppo lunghi minuti dettagli: e quelle della vita pubblica ch' egli condusse come Sovrano debbono esser riservate agli accurati Storici di questo Secolo.

Contempliamo dunque il Nostro illustre Defunto, che già per unanime sentimento de' Porporati, al numero di 44. raccolti nel Conclave l' anno 1775. nel dì 15. Febbraro è dichiarato Sommo Pontefice, che vince le ripugnanze della natura, dell' indole, del momento di preveduta Burrasca; accetta il Pontificato, ed assume il nome di PIO VI. Fissiamo i nostri sguardi al prospetto tenebroso che ne presentano le Italiane Contrade in quella critica circostanza, e a quell' Epoca funestissima per la Religione, e per la Chiesa. Era la Religione, e la Chiesa perseguitata da' Spiriti torbidi vani orgogliosi, che spargevano per ogni parte dell' Orbe Cattolico semi di novità, d' errore, di scisma, che divisi tra loro nell' opinare eran congiunti nel fin propostosi di divider il Regno di Gesù Cristo, di sciogliere l' Unità della credenza; che a pretesto di riformare, cercavano di distruggere, e frangendo i sacri vincoli della carità, e ricusando il dolce giogo della subordinazione, formavano

proseliti alla ribellione, ed all' apostasia. Un nembo di Libri empj, e corrompitori d' ogni massima, e costume, come già le zanzare d' Egitto, volava per ogni parte dell' Universo, e vi portava per tutto la maledizione; potendo dirsi col Profeta *Libri volant: hæc est maledictio quæ egreditur super faciem omnis terræ* (*Zach.* 5. 3.). Moltiplicavansi ogni dì più essi Libri, e penetravano per ogni parte co' titoli di Saggj, Romanzi, Lettere, Poemi, e si facevan legger dai dotti e dagl' indotti, dagli uomini e dalle femmine, e col pretesto di formar dei Filosofi formavano degl' increduli, e de' libertini.

Le saggie Pontificie proibizioni erano inutili e vane, perchè rese sospette da un finto zelo di Filosofica Giurisprudenza, e perchè da una mal sana Politica contraddette. Questo spirito di Filosofismo Politico aveva fatalmente invaso molte persone per grado, per carattere, per dignità, per dottrina, per letteratura, per impieghi rispettabilissime; nè più si teneva occulto per umani riguardi, che la Santa Cristiana intolleranza preservatrice della Cattolica credenza non imponeva più un utile freno alle lingue, o alle penne. Quindi a quale misero stato erano ridotte le cose della Fede, e del costume nell' anno 1775., in cui prese le redini del Governo PIO VI.!.. ... In altri tempi erano insorti degli Scismi, e dell' Eresie a turbar la calma della Chiesa, a richiamar

lo zelo de' Vescovi, e de' Pontefici: veniva un qualche Cattolico Dogma impugnato; un qualche error promosso, e sostenuto. Ma a quell' Epoca disgraziata non era verità così santa che non fosse contraddetta, non massima così irreligiosa che non fosse promossa, non error così turpe che non avesse seguaci, non setta così empia che non avesse moltiplicati ogni dì più i Settarj. Dalla contaminazion del cuore si era passato a quella dell' intelletto, dalla depravazion de' costumi a quella della credenza e dottrina; ed erano persino degli empj che allettati dalla sicurezza dell' impunità, ch' è il maggior solletico della colpa, (*Illecebra vitiorum, spes impunitatis. Tertul.*) erano fatti arditi ad affermare *quod supra nos; quid ad nos?*

O Dio, a quali luttuosi tempi avete mai riserbata l' elevazion di PIO VI. al Pontificato! a quali prove lo volete esposto! quali tribolazioni congregate sul suo dorso! quanti nemici dev' egli combattere, a qual cimento dev' esser preparato il suo coraggio, e la sua fermezza nell' affrontar i pericoli, e le avversità per sostener i diritti della Giustizia! Un nuovo Esdra dunque voi volete in lui per ristabilir la Legge, un Maccabeo per ristorar le rovine del Tempio, un Giosuè per combattere i Cananei nemici di Dio! e tale appunto sarà il vostro PIO. Appena salito sulla specola dell' Universo vede la infezion generale

diffusa in ogni angolo del Cattolicismo. Vede . . . . e ne prevede le fatali conseguenze; prevede la denudazion degli Altari, la sovversion de' Riti, e delle Ceremonie più reverende, l' avvilimento, la contumelia, la dispersion de' Sacerdoti, de' Solitarj, delle Vergini; ed oh! ch' egli ben prevede sin d' allora anche gli effetti della collera di Dio, che di sua mano scuota le basi fondamentali della Sociale felicità del genere umano. Anzi lo stesso terribile spettacolo persin gli si affaccia della perdita della Religione, che qual pura colomba mal sofferente l' impuro alito delle Italiane Provincie voli altrove a posar il piè mal sicuro, e porti con se lo sfasciamento de' Troni, e la rovina degli Stati.

Quindi il dolor penetra sin all' anima del Giusto, ne piange, geme, ma non si smarrisce però, anzi riposta ogni sua fiducia in Dio, sapendo che s' egli non edifica, affaticansi indarno gli edificanti, s' egli non combatte pugnano invano i combattenti, animoso si dispone al gran certame, e spera di trarre la tragica scena a lieto fine. Raddoppia le fervide preghiere a questo Dio; al grand' Apostolo S. Pietro sì grande Avvocato suo si rivolge, e intercessor lo vuole; nè tra le immense sue cure lascia passar mai giorno, in cui a' suoi piedi non ori per la Chiesa, pei Principi della Chiesa protettori, pegli Stati, pei Popoli, pel Cattolicismo; nè più ad altro pensa



che ad oppórre una valida difesa alle ostili aggressioni che minacciano da ogni parte; e già ben conosce che entrato nel gran Ministero non in tempo di pace, ma di burrasca, deve pugnar per la giustizia anche a costo del riposo non solo, ma della libertà, e della vita.

Io mi rappresento PIO qual Angelo posto alla custodia del terrestre Paradiso con una spada di fuoco che balena d' ogn' intorno per allontanare da quel luogo di purità, e d' innocenza la progenie contaminata (*Genes.* 3. 24.). Tal sulle soglie del Santuario, e là dove Gesù Cristo ha collocato il Trono della Chiesa, il Centro della Cattolica Unità, s' industria egli, ed affaticasi per allontanar da ogni angolo della Cristianità la progenie contaminata dell' Eresie, e degli Scismi, delle massime d' apostasia, e di ribellione. Egli il primo avverte i Principi, i piissimi Principi del gran pericolo a cui sono esposti la Religione, e il Trono, e con ogni studio cerca pur d' infervorarli alla grand' opera di associarsi tra di loro con un' energica difesa che valga ad impedire le minacciate rovine. Egli promuove lo studio Apologetico della Santa Religione, e ne anima e premia gli Apologisti; e colla penna, e colla voce non meno eloquente fa veder che si gloria d' esser un Apologista egli medesimo.

Fecero i malvagi, dic' egli, una lega empia per

sovvertir ogni Religioso sistema, ogni ordine sociale, ogni Governo Civile: facciamo noi pure una lega santa per sostenere, ed ampliare sempre più coll' esercizio della pura Religione la sicurezza dei Troni, la confidenza dei popoli, la tranquillità degli Stati. Da quel momento la Religione è profondamente scolpita nel cuor di PIO, e tutto lo investe; presiede ella ai suoi pensieri, traspira ne' suoi discorsi, anima ogni sua azione. Ciò che offre idee di difesa della Religione minacciata, tutto ha un diritto esclusivo sull' anima di lui. Chiama Operaj Evangelici, ed intima Missioni, e nuove Encicliche dirige a' Vescovi, e scrive di suo pugno a' Principi, e tutti avverte del pericolo, e tutti anima a cercar il riparo. Oh gloria immortale di PIO VI. che primo fa sentire la sua voce, voce di previsione, che primo avverte e Principi, e popoli della terribile burrasca che romoreggia sul loro capo!

Sembra proprio ch' egli senta l' imperioso comando del Padre celeste, che lo richiami a contemplar la sua Chiesa afflitta, perseguitata, oppressa, che a lui rivolge le supplici mani, e lo invita a spezzar que' vincoli, a sciogliér que' lacci, a liberarla dalla servitù a cui è soggetta, e ristabilir l' ordine, e la disciplina omai languente e quasi perduta, a far conoscer a tutti che *verbum Dei non est alligatum* (2. *Tim.* 2.9.); e portar animoso la parola ovunque per parte di Ge-

sù Cristo, e intimar anche ai Grandi e Potenti del Secolo, anche agl' investiti di Laiche, o di Ecclesiastiche dignità di non oltrepassar mai i limiti dei loro poteri, e di erigersi con una Cristiana magnanimità sopra i timori o le compiacenze umane; e dopo aver reso alle supreme Potestà della Terra ciò ch'è dovuto alle medesime, secondo le regole della Scrittura Santa, dichiarare, e far conoscere a tutti che non vi è potenza sopra la potenza di Dio, è che non si può ad un tempo servir a due Padroni, e che in un tal conflitto *oportet servire magis Deo quam hominibus*.

Non è chi ignori con qual fermezza e vigor Apostolico abbia egli ne' più scabrosi cimenti posti in opera questi doveri, senza che mai restasse scossa la sua costanza dalle contrarietà ognor nascenti. Chi di fatti non ammirò la fermezza insieme, e la soavità con cui si adoperò egli con ogni studio a richiamar sul diritto sentier di salute il Miriofitano Vescovo sì noto sotto il nome di Giustin Febronio? Nel legger le erudite *Animadversioni* del non men celebre per pietà che per dottrina Eminentissimo Cardinal Gerdil (*Vide Animadv. a Cardin. Gerdilio editas Romæ 1782. in retractationem Justini Febronii*), ben si ravvisa che la ritrattazione del medesimo fu opera della dolce insinuante efficacia del gran Pontefice. Chi non conobbe la soave fermezza di PIO nella risposta data agli Elettori di Magonza, Treveri,

Colonia, Salisburgo, e nelle dotte Lettere scritte all' Arcivescovo, ed al Capitolo di Colonia (*Vide Ephemerid. Romæ 5. Junii anno* 1790.)? Chi non ravvisò questa soave fermezza nelle Lettere *in forma Brevis*, (*Vide Litteras* 29. *Novembr.* 1796. *ad animadv. super easdem Cardin. Gerdil.*), che cominciano *Super soliditate*, dirette a frenar la inaudita audacia del sì noto Eybel?

Ben però più che altrove si ammirò la soave fermezza di PIO nel resistere con indefessi studj e fatiche ai diabolici attentati di tutto sconvolger l' Ecclesiastico Magistero da Gesù Cristo stabilito, dagli Apostoli promulgato, da' Vescovi tutti, congiunti nell' Unità della Santa Chiesa, ed al Sommo Pontefice soggetti sostenuto sempre, e difeso validamente. E già non è chi non riconosca ch' io parlo del tanto famoso Pistojese Conciliabolo, e della nota condanna del medesimo colla sì giustamente encomiata Bolla *Auctorem et consumatorem Fidei* (*Vide Bul. Auctorem et Consumat. Fidei*). Ah! ch' egli certo fece conoscere in quella circostanza principalmente ch' era investito di quella eroica virtù da S. Bernardo ricercata in un Pontefice, virtù di magnanimità e fermezza tale, onde far a tutti manifestamente riconoscere esser un Pontefice munito di una forza soprannaturale e celeste, contro di cui nè umana, nè infernal potenza può giammai prevalere. *Ubi malitia juncta potentiæ est, aliquid tibi supra hominem præsumendum est* (*Vide Bern.* 1. 4. *c.* 4.).

Aliquid supra hominem dimostrò allora, che vedendo collegato colla malizia il potere, accrebbe il suo coraggio, e non occultò la verità sebben mal ricevuta, dichiarando ovunque, e predicando *super tecta*, ch' è sacrilegio arrogarsi autorità sui Misterj di Gesù Cristo, e sui diritti spirituali della sua Sposa la Santa Chiesa; e sapendo dir a' Sommi Imperanti che sono figli di essa, ed han su d' essa diritto di protezione, non di dominio, e che mal s' attribuiscono una indipendenza nelle spirituali cose da chi sopravvegliante ad esse è stabilito e collocato da Dio. *Aliquid supra hominem* dimostrò allora, che reso insensibile alle preghiere degli Amici, alle lagrime dei Congiunti, ai consigli dei Prudenti del Secolo affròntò ogni pericolo, e senza riguardo a riflessi di pace, a timori di turbolenze si tenne fermo nel santo proposito di pugnar a difesa dei diritti della Giustizia, ed opporsi con tutta la fermezza a qualunque novità sempre sospetta in argomento di Fede. Pareva investito da un lume soprannaturale e celeste allora che ai Principi rivolgendo le tenere ed affettuose ma insieme efficaci sue parole ricordava loro co' sentimenti delle Scritture di rispettare e di amare la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana loro Madre e Maestra: *ambulent Reges*, dicendo con Isaia, *in splendore ortus sui*, (*Isa.* 60. 3.) e fioriranno i loro Dominj dove sorge, e dove tramonta il Sole; ma se

alla gloria loro facciano servire i diritti e le spoglie del Santuario, saranno fatti tristi, e i Successori di quelli che la Chiesa perseguitarono, restar dovranno umiliati e confusi spettacolo all' Universo intiero. E furono questi avvisi consigli istruzioni, o profezie furon esse, di cui abbiam veduto pur troppo cogli occhi nostri la sollecita fatal verificazione? Furono consigli, o profezie quelle che diresse a voi, Popoli avventurati, soggetti a piissimi Cattolici Principi che vi reggevano allora, ed ora pure con soavità e dolcezza vi governano, allorchè vi ammonì che non vi lasciaste illudere da chi cercava di disseminare tra voi gli errori già proscritti da' suoi Antecessori, e ch' egli pur proscrisse novellamente a vostra istruzione e profitto; e che lo spirito d' insubordinazione e dalla Chiesa, e dal Principato, a cui venivate fatalmente richiamati, era uno spirito di distruzione, e che traeva sù di voi i divini flagelli?

Ma ahi! che tutto cospira a render vani i provvidi suoi paterni avvisi, a contraddir i saggi suoi disegni, e a formar a lui sempre nuove contrarietà ed opposizioni, sempre nuovi contraddittori, ed espòrlo a nuovi certami per la Giustizia! Chi mai immaginato l' avrebbe? Oh quanto sono caliginose le umane vedute, quando da altro lume sono scorte che da quello della sapienza eterna! Oh Politici del Secolo, come mirando cogli occhi della carne voi travedete ciò che non è! come

a vostro gran danno cercate di fare ostacolo alle mire della Provvidenza, che amorosa oppone il robusto petto di PIO alla imminente social rovina! Eppure così è! Le testimonianze d' affetto, di stima, di premura pel bene e spirituale e temporale degli Stati, per la pubblica e privata tranquillità sono prese per indicazioni di prevenzione non favorevole, e quasi avversa alle saggie vedute de' sagaci Pubblicisti, alli provvidi riguardi di ben Nazionale, per genio di entrar in ciò che vuol credersi forestiero alle Cure d' un Pontefice, estraneo alle mire d' un Capo della Chiesa. I saggi di lui riflessi che palesano l' ampiezza del cuore d' un Pontefice, che non vive, e non respira che per la felicità altrui, che altro non cerca che di sostener intrepido la causa della Religione, e della Fede, e al tempo stesso la causa de' Principi, e dei Popoli, che non può andar dissociata da quella della Religione; questi portano a Lui, alla Chiesa, ai Ministri del Sacerdozio angustie, contrarietà, persecuzioni.

Odonsi voci contumeliose di chi susurrando alle orecchie de' Grandi del Secolo, vuol pur far creder i giusti e provvidi riflessi frutti della Romana Politica opposta alla Politica degli altri Stati, bramosa di elevarsi sull' altrui depressione. Ma come poteva darsi corpo ad una sì ingiusta e mal fondata criminazione?

PIO VI. mal disposto verso il ben essere de' Principi, e de' Popoli? Ma se ne era anzi un vigoroso sostenitore, ed un amante appassionato! E non vedesi qual impegno palesa, con qual zelo s' esprime perchè restino preservati i Dominj dalla contagion di certe massime, che sono frutti acerbi che portano sughi venefici producitori d' infezioni mortifere a rovina del Corpo Sociale? non si vede con qual fervore cerca di deviare la prima e principal sorgente di sì gran disordine togliendo i libri empj ed infetti, ed apportatori dell' universal infezione? Nell' Enciclica ai Vescovi della Chiesa Cattolica scrive egli: *Auferte malum de medio vestri; idest, venenatos libros ab oculis Gregis magna vi et sedulitate extorquete* (25. *Decembris* 1771.) Parole di salute, che da lui ai Vescovi, che dai Vescovi ricordate ai Principi e ai Popoli, furono ripetute nelle loro Pastorali, nelle loro Prediche, nelle loro Parenetiche Esortazioni a' Parrochi; come possono vedersi in quelle del Vescovo di Parma, di Rimini, di Rimella, e di tanti altri. Ed oh parole (dice esso Sommo Pontefice nella sua celebre Allocuzione ai Cardinali (17. *Junii* 1793.), in cui partecipa la barbara morte seguita di Luigi XVI. per opera de' Galli Regicidi); parole, esortazioni, avvisi, che se fossero stati ascoltati, e si fosse di essi approfittato da chi pur doveva per senimento di Religione verso il Vicario di Gesù Cristo, ed anche per interesse

proprio; *minime nunc adeo progressam esse intentatam Regum Regnorumque perniciem doleremus.*

PIO VI. mal disposto verso i Sovrani? non si è veduto con qual impegno si è adoperato ad impedire la fatal propagazione di quelle ree e già proscritte dottrine, che furono la cagion funesta di tanti disordini ne' pretesi Riformati, da cui ebbero la prima origine, e ch' erano da un valido partito riprodotte; in cui vedevansi per sin impegnati de' Vescovi, formati de' Decreti, in cui colle fallaci apparenze di un finto rigore e zelo Farisaico formavansi degl' illusi per divozione impegnati a negar ogni subordinazione alla Santa Chiesa, e all' Augusto suo Capo, e a disperdere le vere tracce della dovuta sommissione ad ogni legittima Autorità; formando così delle persone non meno infeste alla Religione, che agli Stati, non meno ree in punto di credenza Divina, che di Politica umana?

Già ben vedesi che si allude a quelle celebri Bolle, di cui non saprebbesi ben decidere, se maggior fosse la sapienza nell'estenderle, o la prudenza nel pubblicarle; ma che certo non potevano esser che l' opera di un Apostolico zelo sprezzator intrepido delle contrarietà e persecuzioni, che un partito d' indomabili spiriti troppo collegati co' moderni Increduli era al caso di poter congregar su di lui, ed amante appassionato del ben esser Religioso non meno, che del

ben esser Sociale, e della tranquillità de' Principi e de' Popoli.

PIO VI. mal disposto verso i Sovrani? Ma e chi è quel *Pellegrino Apostolico* ch' io vedo uscir da Roma con un povero equipaggio, con pochi che lo seguono? ...... M' inganno io forse? ah no! Egli è desso, è PIO VI. il Sommo Pontefice che intraprende il viaggio di Vienna; che dimentico della sua Grandezza, e della sua Dignità, altro non ricorda che il desiderio di sostener e difender i Troni dell' Europa, di richiamar più d' appresso ai medesimi la Religione, e con essa la disciplina, il costume, sole salveguardie dei medesimi; di render sempre più venerabile, e venerata la emanazion celeste della Ecclesiastica e della Civile Potestà, stabilite da Gesù Cristo; di stringer sempre più il sacro nodo della tanto utile concordia tra il Sacerdozio, e l' Impero; di render sempre più tenaci i legami delle reciproche mire e intelligenze, dirette a stabilire, e perpetuare la social felicità; di toglier ogni dubbio che l' umana nequizia venisse a turbar questa felice colleganza, e involar i frutti già prossimi alla maturità di quest' Albero vitale; e sopra tutto di tener lontani dagli Stati, e dalle Provincie i terribili effetti di un Dio irritato per le umane prevaricazioni. Se a noi è disdetto di saper ciò che formò l' argomento de' Colloquj di questi due più gran Personaggi dell'

Universo, certo sappiamo che non senza un ardor d' Apostolo poteva assumersi sì grande impresa, che l' esito non può non essere stato di merito al Sommo Pontefice, che i non cercati onori ottenuti, e i segni non dubbj di fede e di riverenza ne' popoli mostrano che fu grata al Signore; e infin ciò ch' egli fece noto agli Eminentissimi Cardinali nella dotta sua Allocuzione (*Allocutio Pii VI. 23. Septembris* 1782.) fa veder che non fu inutile al ben della Chiesa questo viaggio.

PIO VI. mal disposto verso i Sovrani? Ma come? E di chi è la principal sollecitudine di spegnere il fuoco, che si è acceso nella Frammassonica fucina, e che va pur divampando quà e là a rovina degli Stati, che fa tremar sul loro soglio gli stessi Sovrani? Chi più di lui fa conoscer l' esca di questo incendio elaborato con un magistero diabolico, con quelle massime e dottrine d' indipendenza dalla Chiesa, di Sociali Contratti, di Civici Eroismi, di Entusiasmi Patriotici, da cui non potevano non derivar que' sistemi di Popolare Sovranità, di Libertà ed Eguaglianza, diretti a capovolgere i Troni, e sconcertar l' equilibrio Politico, e turbar la pubblica, e la privata tranquillità? Chi si assicura della Persona più sospetta della Filosofica Frammassoneria, e qual capo della Framassonica lega rinserra nel Castel S. Leo il sì noto Cagliostro, e con efficacia da Sovrano, e con soa-

vità da Pastore risparmia una vita degna di mille morti, e toglie ad un empio il modo di nuocere al pubblico bene, ed alla social felicità?

Leggansi i suoi Brevi, le sue Lettere Encicliche; e non respirano trasporto e impegno pel bene, e felicità de' Sovrani? e non apparisce in esse ch' era egli in contrasto per la Giustizia a sostener le ragioni de' Troni?

Oh Monarca invitto, che nuovo lustro aggiungesti alle glorie del tuo Impero, allorchè non contento di renderti la gioja, le delizie e la felicità de' tuoi Sudditi avventurati, i benefici sguardi rivolgesti ai Popoli della desolata Italia, e a render più sollecita la liberazione di lei dal servil giogo tirannico ond' era gravata ed oppressa, le tue invitte falangi associasti a quelle del gran *Francesco II.*, tu dinne dove furono i primi disegni delineati di sì grand' opera?... So che i sentimenti di pietà, e di commiserazione sugli afflitti possono esser nel tuo grand' animo gli effetti dell' indole e sensibilità palesata già in mille incontri: so che la propensione dimostrata inverso il Capo della Chiesa, e verso il Ministero, e i Ministri di essa possono esser i frutti dell' inclinazion, ch' è pur naturale nell' uomo, il quale al dire di Tertulliano ha un *anima naturalmente Cristiana*. Ma forse che il genio liberale, l' aria dolce, il cuor affettuoso verso i Principi, riconosciuto ed am-

mirato, ed encomiato nel nostro gran PIO non ebbero parte a sviluppar ed accrescer que' sentimenti, che ti guidarono alla magnanima impresa?

Deh il gran Re dei Re, e Dominator dei Dominanti colle sue grazie inaffj, e fecondi questi stessi sentimenti di pietà che facciano germogliar nuovi frutti sulla Mistica Vigna, che all' ombra de' suoi Rami protegge le più felici piaggie dell' Universo!

Oh piissimi Principi Luogotenenti di Dio, ora che si allontanarono da voi certi Amici della fortuna propria, certi politici dell' età presente, o non sinceri nell' esporre la verità, o non fedeli nell' eseguir i comandi, o non puri di massima e incorrotti di cuore, e mal intenzionati, che vi tradirono come Alcimo *per dulces sermones*, facendosi creder i più impegnati per voi, e per la causa di Dio, mentre studiavano la vostra rovina, e quella della Fede, ponendo ogni opera per mettervi in sospetto la condotta di un sì gran Pontefice, quasi che volesse invader i vostri diritti, nuocer alla vostra Sovranità; ah! ora che vedete svelato l' arcano della loro nequizia, datene gloria alle rette mire, alla mente illuminata, alle vedute sublimi, al cuor ingenuo ed amoroso di lui. Oh Popoli, Popoli! che vi lasciaste illudere e tradire, conoscete che l' ascoltar a tempo i consigli di sì gran Pontefice bastava a far arrossir la miscredenza, a disperder come polvere al vento i rei progetti dei Mis-

credenti. I semi d' insubordinazione non avrebbero fruttificata la corruzion di un libertinaggio che vanta sistema: la educazion della Gioventù non sarebbe stata formata con massime atte solo a renderla non curante de' proprj doveri verso la Religione, e distratta pur anche dagli obblighi verso la Patria: Voi sareste stati tranquilli e felici godendo i frutti delle sollecitudini amorose di quelli che dirigevano i vostri passi e allo spirituale, e al temporale vostro vantaggio. Ora però noi addottrinati da un sì grand' esempio apprendiamo ad ascoltare, e profittare de' consigli, e degli avvisi ch' emanano da quella Sede ch' è la Sede di Pietro che tuttor parla, e decide ne' Pontefici; e che *dalla Rocca del Romano Impero*, al dir di S. Leone, diffonde la luce della verità sull' Orbe Cattolico. Apprendiamo che i soli erranti dalla sana dottrina possono mirar di mal occhio quella Sede d' infallibile Magistero, da cui procede la condanna degli errori loro.

Ma quì l' intrepidezza del nostro Eroe dalla fervida carità animata, e resa maggior di se stessa mi chiama ad ammirar i prodigiosi suoi effetti ben lungi da Roma, e dalle Italiane Contrade. Non ha limiti l' Apostolico suo zelo, e al tempo stesso che pugna da forte in mezzo alle contraddizioni, ed alle avversità entro le domestiche mura, e nel centro del Cattolicismo, percorre l' Universo intiero, e si porta colle Pa-

storali sue sollecitudini alle più rimote parti di esso, dove prepara un nuovo campo di battaglia ai Soldati della Cristiana milizia, una nuova messe agli Evangelici Mietitori, un nuovo trionfo alla Religione.

Parlo della *Propaganda*, delle Missioni io parlo da lui protette, sostenute da lui, ed ampliate, ed estese col maggior impegno. Trasportato io mi trovo colla fervida immaginazion sin là nell' Oriente, ed oh che spettacolo di tenerezza insieme e consolazione si presenta agli occhi miei! Veggo sorger la luce della verità; i raggí della Fede scintillano a dissipar le caligini dell' errore, e formar Catecumeni alla credenza; le salutifere acque Battesimali scorrono; predicano, e catechizzano i Missionarj, e formano un nuovo Mondo di Proseliti alla Fede. Vedete? . . . là . . . si pianta una Croce augusto vessillo di salute: là . . . . s' alza un Altare dove per la prima volta è immolato l' Agnello di propiziazione: là . . . . Sacerdoti, o più veramente Apostoli scorrono da per tutto, ed offrono a que' pargoli il puro latte de' Cristiani rudimenti, e dissipano le tenebre dell' errore dagli Adulti: là . . . . un tirocinio si stabilisce di Martiri per la Fede. E d' onde ciò? Ah il nostro gran PIO dal suo cuore, come dal centro della carità sparge i ruscelli fecondatori di sì grand' opera, e profonde quanto può del proprio, e impiega quanto ne vien dalla così detta Apostolica Dataria, e nuove Istruzioni stabilisce,

ed aggiunge Istruttori nuovi, e niente risparmia alla grand' Opera; e non mai pago di preservar la Religione dove fu introdotta, anela ancora con tutto il fervore a dilatar, ed estender altrove il suo Regno, e se fosse possibile in tutto l' Universo.

Oh voi mal accorti Consiglieri, o Fabbri di una Politica mal augurata, che cercavate d' insinuar a' Principi, di persuader a' Popoli, che Roma da un turpe genio di avidità istigata si studiasse di assorbire i tesori delle Nazioni, e a se traesse le dovizie degli Stati, e depauperasse gli altrui Dominj per arricchir se stessa, vedete, e stupite. Vedete.... dove son dirette le non esorbitanti somme, che da buoni Cattolici vengono volontieri a Roma offerte, perchè sieno ne' santi oggetti della *Propaganda* impiegate!... A mantener Vescovi nelle parti degl' infedeli, ad eriger Chiese, ad alimentare Operaj Evangelici.... Abbiatene una nuova riprova dalla pietà del Nostro Augusto Sovrano Imperator e Re *Francesco II.*, che commosso dagli urgenti bisogni a quegli oggetti ogni dì più crescenti, per la deficienza di questi sussidj di Roma, fece eccitar le Diocesi de' suoi Stati a supplir a quest' Opera così utile al Cattolicismo.

Ma qui duolmi di dover richiamar alla memoria que' tristissimi tempi che segnano a caratteri di sangue le disavventure dell' Italico suolo! Ah Italia, Italia! tu non volesti conoscere il tempo della visita del

Signore! Ti avvertì opportunamente il gran PIO; potevi giovarti de' suoi avvisi! e perchè ricusasti a tuo sì gran danno!

Era già la Francia da qualche anno un teatro d'orrori, e di delitti, un caos di disordini; e tale voleva pur ridursi la bella, la tranquilla, la invidiabile Italia, e tale si voleva render coll' inganno, coll' impostura, colla seduzione. Inviavansi già Emissarj delle ree massime perverse e pervertitrici; già i Propagandisti della Irreligione diffondevano per ogni parte il veleno mortifero a prevenir gli animi de' men cauti, e sotto pretesto di *Riforma*, e di *Rigenerazioni* si voleva pur abolito e Culto, e Cristiana Morale; e Chiesa, ed Ecclesiastica Gerarchia, e Ministri, e Ministero. Le trame ascose sotto un velo misterioso di apparente rigorismo, e di oggetti incensurabili e salutari abbattevano i più saldi ripari, ed aprivano il sentiere al diabolico progetto di atterrare e Religione, e Trono....

A render però più efficaci gli artifizj si voleva ricuoprirli colle forme più rispettate dai popoli come venerabili e sacre, e massime colla interposta reverenda Pontificia Autorità vincolata a secondar i rei disegni.

Qual critico momento pertanto a noi presenta quest' Epoca lagrimevole! a quali anfratti dev' esser esposta la fermezza, il coraggio, la costanza di PIO nel pu-

gnar pei diritti della Giustizia contro una Nazion che vuole impor leggi all' Universo intiero, e che si vede adulata, favorita, secondata da molti ne' suoi strani pensamenti, e che vorrebbe pur esserlo anche da Lui! È perciò che ogni arte pone in opera e di potenti interposizioni, e di esibizioni di amicizia, e di promesse di temporali vantaggi. Cederà Egli? . . . non ne dubitate, che il dubbio solo sarebbe ingiurioso alla virtuosa intrepidezza del nostro Eroe. Egli non esita punto nelle sue deliberazioni.

Approvar innovazioni alla Religione contrarie (dic' Egli); avvilir il proprio carattere con una turpe condiscendenza per un vile oggetto di proprio vantaggio, nè si propone pur ad un Successor di Pietro, nè ottener pur non deve l'onor di una risposta, che risposta non merita una così empia e folle pretesa: o risposta sarà e per questa e per ogni altra ricerca contro la Giustizia, che la umana forza non solo, ma la infernal potenza stessa disfido a smuovermi dai santi propositi del mio Apostolato.

Oh parole degne di un sì gran Pontefice, meritevole dell' Elogio fatto già da S. Giovanni Grisostomo di Babila, *ob animum imperterritum, mentemque excelsam! Ob cæleste pectus, et constantiam Angelicam* (*Lib. contr. Gentil.*)! Fremono di rabbia i Repubblicani infedeli a veder la fermezza di PIO, che sconcerta le loro macchine, e i disegni loro, e fa perder ogni fede al-

le assurde loro massime, e ai vani loro progetti. Se non che scossi dalla sorpresa ricordano, che le assurdità dell'Alcorano annunziate sulle punte insanguinate di cento mille Arabi furono adottate senza opposizione dai creduli d'Oriente che piegarono la fronte all' *Ipse dixit*.

Quindi i Manifesti con i titoli di Libertà, e Uguaglianza a suon di trombe guerriere pubblicati sulle pendici delle Alpi al chiaror delle scimitarre autorizzano le massime seduttrici, e i progetti illusori che accompagnano e tutelano il mistero d' iniquità diretto a rovina della Religione, e dei Troni.

Quindi un affascinamento vertiginoso, misto di solletico, e di terrore va dilatandosi per le Italiane Contrade, e trae seguaci e fautori ai Satelliti dell' empietà, agli Apostoli del libertinaggio. Oh vitupero della nostra Età, del Secol nostro! In Nazioni colte, tra Popoli illuminati questi Satelliti dell' empietà, questi Apostoli dell'Ateismo possono ricever non solo accoglienza d'ospitalità, ma onorificenza di Trionfo, ma offerta spontanea di mani adjutrici e parricide, fatte cieche ministre de' loro stessi oppressori tiranni, e pronte a prestarsi al sacrilego attentato di lacerare il seno alla lor Madre la Chiesa, di vender allo straniero Ateismo la Fede dei loro Padri!

Non manca chi conosce l' inganno, chi resiste alla seduzione, chi si oppone alla forza, chi ricusa

d' arrollarsi sotto le inonorate Bandiere dell' Ateismo, e della ribellione: ma le arse Case, i Templi spogliati, i Cittadini proscritti, o sacrificati annunziano il comun pericolo; ond' è che cedono, e si dan vinti anche i più animosi, e tremano i più potenti.

Imperterrita si mantiene però la grand' Anima di PIO, che piena di fiducia nel suo Signore poteva affermare, che *in diebus suis non pertimuit*, e che *potentia nemo vicit illum* (*Eccli.* 48. 13.). Contro di lui sarà vano ogni tentativo. Le ingiuste e violenti invasioni de' suoi legittimi possessi nella Francia, le continue minaccie di nuovi spogli ne' suoi Stati, di depauperamenti nuovi e della sua Persona, e di quella de' suoi Aderenti, Sudditi, Amici, e persino le gran minaccie di non lasciar in Roma pietra sopra pietra; tutto sarà vano, niente varrà a smuover la fermezza intrepida, e Apostolica di Lui, e pronta a pugnar *contra totum Mundum pro pietate*, e a resister *iis qui oppugnant justitiam*, come si dice di Sant' Atanasio, che *certavit contra Orbem pene totum Arianum* (*Arabicus in illud : usque ad mortem certa &c.*).

Voi sentirete rispondervi, o implacabili suoi Avversarj, che PIO sa seguir le orme insanguinate di un Pietro in carcere, di un Paolo nelle catene, di un Marcello nelle grotte, e nelle catacombe; ma che non sa tradir la verità, la giustizia, la Religione, la

e



Fede, la Chiesa; che si compiace anzi di smentir gli empj calunniatori, che volevano far credere i Pontefici avidi di mantener ed accrescere il temporale Dominio; si compiace di far veder che tranquillo egli resta ad ogn' ingiusto e violento spoglio di beni terreni, ma che non soffrirà mai a costo del sangue e della vita di consegnar a mani straniere il sacrosanto deposito della Fede.

Sia pur una ignobile vostra vendetta il maniaco furor che vi persuade contro ogni diritto, contro ogni ragione ad atterrare, e deturpare la statua venerabile dell' Augusto Pontefice. In onta del vostro Democratico delirio resterà indelebile la memoria di PIO nel cuor de' veri Fedeli, nell' affetto de' proprj Sudditi, nell' ammirazion de' popoli tutti dell' Universo, sorpreso ed estatico alla vista della sua fermezza e costanza ad ogni avversità; nè tempo edace, nè malignità studiata, nè obblivion ingiuriosa potrà ottener che non passi questa memoria alla più remota Posterità. Egli si riderà delle vostre vane pretese, seguirà ne' suoi santi propositi, facendo veder che que' medesimi che furono poi vinti, e debellati dalle vittoriose Imperiali Armate, vinse egli prima colla Sacerdotal sua costanza, *prior Sacerdotio suo vicit* (*Cypr. lib.* 4. *Ep.* 2.). L' esempio di Lui animerà i Vescovi nelle vostre stesse Provincie; gli Ecclesiastici, i Regolari alla vista di PIO, come già a quella del Mosaico Serpente,

saran fermi quai Campioni invitti ne' lor Cristiani doveri, potendo dirsi di Lui come di S. Cornelio Papa afferma Cipriano, che *restitit* . . . . e che *cæteris Christianis resistendi dux et auctor fuit* (*Idem Cypr. ibid*).

Anzi osservate la imperturbabilità di quegl' illustri Campioni della Fede, o Voi sommi Duci delle invitte e invincibili Falangi della gran Nazione, che a renderle entusiaste de' vostri delirj giuraste, e faceste loro giurare sull' Are profane e sacrileghe della Libertà, o piuttosto del libertinaggio di esser risolute o di vincere, o di morire; osservate, e dite di buona fede (se pur buona fede può esser in voi) dite se all' affacciarvisi della morte mostraste una intrepidezza, ed un sangue freddo simile a quello di quegli Eroi.

Ma oimè, la sensibilità della bell' Anima di PIO come potrà poi resistere ai tristi annunzj delle carnificine, delle stragi intimate ed eseguite inesorabilmente sulle sostanze, sulle vite, sul sangue di tante vittime innocenti, di tanti Vescovi, di tanti Parrochi, ed Ecclesiastici, e Secolari d' ogni sesso, d' ogni età, d' ogni ordine, d' ogni grado, d' ogni condizione? Ah! che anzi queste lo rinvigoriscono, e lo animano sempre più a rinforzar la sua pugna per la Giustizia, e per la Religione. Egli richiama, ed anima, ed accende di nuovo fervore Cristiano que' fedeli, e colle sue Lettere, e co' suoi Brevi li persuade, e li

rincora a non curar la vita presente, e tener fisso lo sguardo al Cielo, appunto come la Madre de' Maccabei animava i figli al martirio: *peto, nate, ut aspicias ad Cœlum* (2. *Mach.* 7. 28.).

Che se pur lo vedete qualche momento contristato e lagrimante, ciò è solo perchè quattro Vescovi han ceduto alla tentazion de' Seduttori maligni, han prestato il reo giuramento, adottate le massime ree, e si son resi ribelli, e prevaricatori. Questa è la spina acuta che lo trafigge nel più intimo del cuore. Dio misericordioso però non soffre di vederlo a lungo in tanta pena, e quattro Vescovi appunto danno il sangue e la vita, e sottentrano ad ottener la palma del Martirio, e all' Episcopato assicurano la gloria di cui era ben meritevole. Questi Eroi (come già tra quaranta celebri Martiri, di cui fa menzione la Sacra Storia) mettono in capo le quattro corone perdute da quattro prevaricatori, e son quelli d' *Arles*, di *Mende*, di *Bourdeaus*, di *Santes*, trucidati, perchè *noluerunt infringere legem Dei sanctam* (*I. Mach.* 1. 66.).

Oimè però, che le desolazioni, gli esterminj non funestano più solo le nostre orecchie, contaminano ancora i nostri sguardi; e noi dobbiamo esser gli spettatori dolenti delle Tragedie d' orrore che si rappresentano già per ogni angolo dell' Italia! oimè, che i Troni sono o caduti, o vacillanti, e nelle Città più fiorenti solo mirasi squallore e lutto! oimè, che son

profanate le Chiese, atterrati gli Altari; i Sacerdoti, i Claustrali, le Sacre Vergini, o esuli e raminghe, o spaventate e dolenti all' aspetto di tanti mali! oimè, che i sacri Templi, le Reliquie dei Martiri, le ossa dei Santi sono esposte alle profanazioni, agl' insulti, agli scherni degli Ofni, e dei Finees! oimè, che le pie offerte dei Fedeli sono in preda dell' espilazione della rapina del saccheggio degli avidi Baldassari! oimè, che la Città santa è calcata da piedi profani, ed immondi! oimè, che il Capo degl' invasori di Roma entra nelle soglie del Vaticano, ed osa presentarsi ardito al Vicario di Gesù Cristo, e gl' intima che rinunzj ad ogni suo diritto! . . . .

Vana intima però ad un Vicegerente di Dio, cui appartiene sostenerlo nel gran cimento, onde non ismentisca l' Augusto suo Carattere, e degradi l' alta dignità di sua Rappresentanza, e che solo gli offre un nuovo certame, perchè la palma ottenga di una nuova vittoria: *certamen . . . . . dedit illi ut vinceret . . . . .* (*Sap.* 10. 12.) Vedetelo di fatto come spirando dagli occhi e dal volto una non so qual Maestà sovraumana e celeste, impavido ascolta le minacce del fiero Duce, indi offre il sangue e la vita insieme, e insieme ricusa ogni accordo men degno di un Capo della Santa Cattolica Religione. L' aspetto dignitoso di un sì gran Pontefice, che, come il Magno Leone ad Attila, tal si presenta a Lui, sorprende il Franco Duce,

d' Attila più fiero ed inesorabile, ma non lo smuove dal concepito disegno.

Quindi l' annoso venerabile Vecchio, senza pietà o riguardo all' età, al grado, allo stato deplorabile di salute, è strappato dalla sua Sede, e trascinato con pochi suoi in Siena, Firenze, Parma; e ovunque è condotto, a dispetto de' suoi Nemici è riconosciuto, è venerato, e riceve i segnali del maggior ossequio dovuto al Capo della Religione, e Vicario di Gesù Cristo. Per tutto porta in trionfo la Religione, consola i pii, compunge i malvagi, e par quasi che porti qualche commovimento per sino nel cuor degl' implacabili suoi Nimici.

Sarebbe questo, o Dio di misericordia, il tempo delle vostre miserazioni per una Nazion, e un Popolo che fu già a voi caro, dove tanti si distinsero nell' affetto per la Religione; dove anche di presente le persecuzioni di tanti esuli e raminghi, di tanti afflitti e cattivi, dove il sangue stesso di tanti Martiri perora al vostro Tribunale la pubblica causa? sarebbe questo il tempo in cui quegli snaturati, e abrutiti nell' empietà si arrendessero alla ragione, restituissero ai proprj Sudditi il Sovrano, alla propria Sede il Pontefice, asciugassero l' amaro pianto dell' afflitta e gemebonda Cristianità? . . . .

Or mai il buon Pontefice perseguitato ha seguite le orme insanguinate dei Ponziani, dei Marcelli, dei

Giovanni, dei Silverj, dei Martini suoi gloriosi Antecessori, che se non dierono il collo alle scuri, nello squallore di penosi esilj portarono però nuovi trionfi alla Fede, e *palmam martyrii non amiserunt*! Con eroica costanza ha sostenuta egli pure la terribile pugna; ha saziato la fame de' suoi Nemici; e dall' età, dai mali, e dalle sofferenze consunto, può affermar coll' Apostolo *bonum certamen certavi, cursum consumavi, fidem servavi* (2. *Tim.* 4. 7.). È già presso al termine della vita, e può ripeter con S. Gregorio *dilexi justitiam, propterea morior in exilio* (*Lect. S. Gregor. VII. in Brev.*).

Sospira la Cristianità, sospirano i buoni e fedeli di veder un compimento della grande Tragedia, che doni la pace universale alla Chiesa, e agli Stati; ed alzano le pure mani al Cielo, implorando co' più fervidi voti pietà e perdono. Lo stesso perseguitato Pontefice niente sollecito di se, tutto premura per gli altri offre a un tempo la sua vita, e a un tempo impiega, come Gesù Cristo, gli ultimi respiri nel pregar pe' suoi persecutori...... e, *dimitte*, dice, *dimitte*, o Signore..... È una vertigine caliginosa che offusca loro l' intelletto, *nesciunt quid faciant*: al disciogliersi di quella fosca nebbia, ond' è la loro mente ottenebrata, arrossiran di lor medesimi e dell' aberramento loro: *nesciunt quid faciant*.....

Oh giudizj terribili dell' Onnipotente! È per con-

piersi il sacrifizio di PIO, ma non sono ancora compiute le tremende minaccie di punizione fatte ai nemici di lui: *usque ad mortem certa pro justitia, et Deus expugnabit pro te inimicos tuos*. Anzi . . . . sarebbero forse cominciate queste punizioni nell' acciecamento dato ad essi? avrebbe Dio fatto intimar a questo come già all' Ebreo popolo, *excæca cor populi hujus*? (*Isai.* 6. 10.)

Certo pare, che operando contro ogni umana prudenza acceleri la sua condanna, affretti il suo esterminio, scavi sotto di se la fossa in cui restar sepolto, disargini le acque immense che son per sommergerlo. Così fecero già i Filistei allora che trassero con se l' Arca Santa. Così gli stolti Repubblicani che traducono il semivivo Pontefice a compier il trionfo di sua fermezza Apostolica, a confonder, e compungere, e sorprendere i popoli di *Brianzon*, *Granoble*, *Valenza*, che non san saziarsi di ammirare l' eroica virtù dell' illustre perseguitato, la inumana barbarie de' Cannibali persecutori.

Certo io vedo che mentre il gran PIO va bevendo sin' all' ultima stilla il Calice amaro de' suoi patimenti, e colla stessa intrepidezza porta la sua croce senza restarne gravato ed oppresso, e tutto volentieri soffre con eroica pazienza ciò, che la più strana e barbara crudeltà può inventar d' inumano, e passa di Paese in Paese, e si vede separato da' fidi compagni

del suo dolore, solo conforto ed ajuto all' estreme sue pene, e con serena fronte, e con immoto ciglio mira venirsi incontro la morte; mentre tutto ciò avviene, vedo al fragore di tuono guerriero, libere io vedo e sostenute dall' intrepida fierezza, e dall' invitto valore delle Imperiali Armate *Verona*, e *Legnago*; cader vedo *Mantova* in pochi dì, che, quale scoglio tra marosi, tale si mantenne per mesi ai più impetuosi sforzi delle invincibili Falangi della gran Nazione! Vedo . . . . ma che non vedo, che non sia un prodigio di valore, che non palesi un eroismo guerriero, che non mi faccia esclamar *Digitus Dei est hic*? (*Exod.* 8. 19.). Mosè là sul Monte prega, e pende dalla parte di Giosuè la vittoria. PIO prega dal letto del suo dolore prima di spirar gli ultimi aneliti di sua vita, e *Kray* combatte, vince, e trionfa. Io non so se nel duro Esiglio, e colla gelosa custodia in cui tenevasi, il nostro illustre perseguitato abbia potuto sapere, che mentr' egli orava e pativa per la Chiesa, la Chiesa cominciava a respirar un' aria più serena; i diritti della ragion, e della giustizia cominciavano pur a trionfare, e prender ogni dì più possesso nelle Società, in cui tolta l' oppressione cominciava a rimettersi il libero esercizio della Religion Santa, l' ordine, la tranquillità, e la calma; e che i popoli dell' afflitta, e tiranneggiata Italia nell' ebbrezza della loro gioja gridavano: *Laqueus contritus*

230

est, et nos liberati sumus (*Psal.* 123. 7.), So che sembra questo il principio della verificazion dell' Oracolo *Deus expugnabit pro te inimicos tuos*.

Se di fatti al cominciamento di questa vendetta di Dio è per corrisponder il proseguimento, oh Dio di misericordia, che dobbiamo sperar per noi! oh Dio di giustizia, che dobbiamo temere per una Nazione che a sopraccarico di tante empietà si diè il vanto di portar sin' all' estremo la sua inumanità contro il gran Pontefice PIO VI! Che dobbiamo temere nel veder che quel gran Dio che si valse dell' intrepidezza di questo Pontefice a sconcertar le mire, i disegni, i progetti della Repubblicana nequizia; ora le macchine tutte, e i piani già posti in opera disorganizza, e rende vani col richiamar a se esso Sommo Pontefice a ricever la corona ben meritata da chi pugnò sin' alla morte pei sacri diritti della Giustizia!

Ma oimè, dunque PIO VI. più non è! Partì dunque da noi il Padre nostro! partì da questa valle di pianto! partì lasciando la Chiesa vedova e desolata, i Fedeli, e a Lui devoti da un' acuta spina trafitti il cuore! partì lasciando la sua spoglia mortale su di un inospito lido, tra popoli a Lui avversi, ed infedeli a Dio, priva degli onori al sublime, ed eccelso suo Grado dovuti! Sulle spiagge deserte di Sanciano dalle tigri, e dai leoni è rispettata la salma di un Saverio: quella di PIO è esposta agli scherni, e agli

insulti del Filosofismo derisorio degl' infedeli Repubblicani. Qualche occulto mistero tiene celato sotto questo nuovo genere di funereo apparato la vigile Provvidenza!

Venite però, venite, o Popoli tutti dell' Universo; a contemplar venite questo spettacolo di ammirazione e agli Angeli, e agli uomini. Venite a veder un Giusto coronato, per man di morte, di obbrobrj e d'ignominie! Venite, o saggi estimatori del merito, e della virtù. Voi non vedrete effigiate in tela, o sculte in marmo Tiare, Scettri, Triregni che ricordino grandezze, che formino un Mausoleo d' onore. Vedrete la Fortezza intrepida e costante che vi addita, che una parte del Corpo, che una goccia del sangue non è in quell' illustre Defunto che non fosse disposta al Martirio, desiderosa del martirio, anelante al martirio; e vi rimprovera il vostro languore, e la freddezza vostra nel sostener i diritti della Giustizia, la causa della Religione, e della Fede, e vi anima in tempi così calamitosi a combatter le battaglie del Signore. La Carità vedrete benefica e liberale, che il cuor magnanimo di lui vi mostra d' insaziabile desio acceso di veder provveduti i bisogni altrui collo spoglio di se stesso, e rimprovera la durezza vostra sulle indigenze dell' inope e del mendico. La Giustizia vedrete, a difesa dei cui diritti a costo d' ogni sua pena vegliò egli sempre instancabilmente. La Religion

vedrete, alla cui custodia pugnò da forte: la sofferenza ne' travagli che sostenne con imperturbabile serenità d'animo. Queste, ed altre virtù voi vedrete che vi segneranno le gesta illustri di PIO.

Venite, o Magni Conquistatori del Mondo, o Grandi Eroi da Scena, che vi gloriavate d'inoltrar colle vostre invincibili Falangi sin là dove nasce, e dove tramonta il Sole, e di far sventolare le tricolorate Bandiere sulle rive del Neva, del Tamigi, del Danubio, e di rendervi gli oppressori, o i distruttori dei Regnanti, e di trarli incatenati a riconoscere, e venerare la vostra Magna Repubblica; siete pur giunti alla gloria di dar legge al Sovrano di Roma, al Capo della Chiesa; e dopo averlo privato d'ogni difesa, e spogliato di denari, e di armi a pretesto d'una Pace infranta prima che sanzionata, siete pervenuti alla grand' impresa di deporlo dal Pontificio Soglio, e tradurre questo ottuagenario venerando Sommo Sacerdote esule e ramingo per varj lidi, e infin trascinarlo cattivo nelle terre vostre infedeli sinchè spirasse l'ultimo fiato in Valenza.

Eccovi caduto il gran Colosso. Ecco l'estinto Cadavere: gloriatevi di questo trofeo degno del valor invitto della gran Nazione, alzate Archi trionfali che la memoria perpetuino di questa vittoria sin alla più remota posterità. Ecco là l'Invidia in volto livida e sparuta, e con essa la furente Rabbia, l'Impostu-

ra mascherata, la farnetica Disperazione, che s' affrettan di compier l' opera vostra, ed involare e nascondere al mortal guardo il sacro Deposito delle disanimate spoglie, e togliere un sì caro Pegno alla gemebonda Cristianità, onde non ottenga un Mausoleo che ricordi i suoi lineamenti, e le sue virtù all' età venture.

Avvertite però che intanto le passate vostre Conquiste si perdono, e svaniscono i vostri progetti di conquiste nuove. Avvertite che intanto il vostro Popolo Sovrano va ogni dì più avviandosi verso l' inopia estrema, i vostri Nazionali Rappresentanti ogni dì più guerreggiano tra di loro; e già la vostra Repubblica *una e indivisibile* è lacerata in mille parti, e per le intestine digladiazioni, e per le esterne sconfitte va accostandosi all' occaso. Avvertite che la Posterità là in disparte tien fisso lo sguardo, e tutto mira e contempla, e si protesta che a tempo renderà giustizia anche alle ceneri inanimate di quel cadavere, e le strapperà di mano all' Invidia, e le porterà con se dove saranno onorate anch' esse, come quelle de' più gloriosi suoi Antecessori, ed avran riposo nella gran Città Regina del Mondo, nel gran Tempio stupor dell' Universo; e che su quell' Urna che le rinserra scriverà ella medesima di sua mano il giudizio delle Nazioni, le voci della Fama, le commendazioni della Storia, il rispetto dei Popoli,

l' indignazion contro voi dell' universo Orbe Cattolico.

Venite, moderni Filosofi, Genj del Secolo, che vi date il vanto di saper ed intender più degli altri, perchè credete meno degli altri; venite Nimici della Chiesa, del Sacerdozio, della Religione di Gesù Cristo, venite, associatevi ai Persecutori di PIO, e vedete l' estinte sue spoglie, che a voi offuscati la mente dalla Filosofica vertigine dell' opinar moderno ora formano solo oggetto di ludibrio, e scherno; esultate pure, e menate festa e tripudio. Non sarà più PIO VI. che sconcerti l' equilibrio de' vostri sublimi pensamenti: non saran più i Fautori di Lui, che al suo cenno sostengano le massime antiche, oppongano una insuperabil barriera ai principj Filosofici, o Frammassonici del pensar moderno. Sarà in appresso il mondo Politico (secondo voi) più felice. Avran libero il corso i progetti già più volte tentati invano. Si vedrà ora tra i plausi de' vostri Partigiani, sulle rovine della Religione depressa, esaltata la vostra moderna Filosofia....

Sebbene.... dove vi guida il vostro delirio? Forse che la più nobile parte, la grand' Anima di PIO non avrà più durevole monumento, e più augusto nel cuor de' Cristiani? Forse esposta non resterà agli occhi loro nelle memorie da Lui lasciate a maraviglia e sorpresa dell' Universo, a istruzion de'

secoli futuri? Dall' ardor celeste che lo animava a magnanime imprese non sortirà forse qualche scintilla a riscaldar quelle Anime d' aurea indole, e di cuor puro (che non mancano al dì nostri in Italia) che restarono fatalmente sinora languide e indolenti nel maggior cimento della Religion vilipesa ed oltraggiata?

Dove vi guida il vostro delirio? E che? pensareste forse che vedova restar dovesse la Chiesa? . . . che da Dio potess' esser abbandonata in sì grand' uopo? che non fosse a Lei un nuovo Pontefice concesso dalla vigile Provvidenza? Oh quanto andreste errati ne' vostri pensamenti!

Salirà ben presto sul Soglio di Pietro un nuovo Capo della Chiesa, un nuovo Successor di Pietro, e di PIO, che seguendo le tracce de' suoi Antecessori opporrà il forte petto a sostegno e difesa del Cattolicismo: trionferà la Religione, esulteranno i Fedeli.... E voi che nemici foste di PIO; e voi che avversi siete alla Chiesa Santa, ah temete, e tremate, e cercate col vostro presto pentimento di disarmar quella Destra onnipotente, che si protestò già di farvi provar la giusta pena della vostra pervicacia nella infedeltà: *Deus expugnabit . . . . inimicos tuos.*

Ma noi . . . . colla mente tuttor sorpresa dell' Eroiche virtù di PIO VI., e sopra tutto dell' invitta sua fermezza per sostener i diritti della Giustizia, e

della Religione, che facciam noi? saremo soddisfatti delle sterili idee, che ne richiamano all' ammirazione?

La Chiesa ne avverte, che nel ricordar i meriti degli Eroi del Cristianesimo, intende di eccitarci all' imitazione: *ut imitari non pigeat, quod celebrare delectat.* (*D. Aug. serm.* 47. *de Sanctis*). E perchè dunque non riscalderemo il languore, che ne lascia indifferenti sugl' interessi del Cattolicismo? Ah Cristiani, Cristiani! che un così onorato titolo mi giova ripetervi, onde eccitinsi in voi sentimenti degni della sublime vostra vocazione al Cristianesimo che professate. In vista della guerra contr' esso sostenuta da tanti nemici della Religione e della Fede, che ogni dì più va decadendo; in vista del fervor antico, e delle pratiche sante, e degli esercizj divoti sempre più mancanti, in vista della irreligione, e del libertinaggio che ogni dì più passeggia altiero le Itale Cristiane Contrade, col favore di cui la insubordinazione alle Potestà costituite toglie la tranquillità degli Stati, noi resteremo testimonj indolenti di così grande rovina?

Sebbene . . . vedo . . . o parmi veder l' Ombra Venerabile del grand' Eroe, che s' aggiri intorno alla Pompa funebre di questo feretro? Odo . . . o parmi udire una voce, che voce pur mi sembra di PIO, e che alto gridi? . . . ah sì, ch' essa è la voce del

Padre Nostro . . . ascoltiamola . . . Oh Sovrani ! . . . oh Popoli ! . . . senza Religione non vi può esser vera felicità . L' ho annunciato vivendo ; ora lo ripeto . E a che mi gioverebbe il Soglio su cui sedetti, se la Giustizia , se la Religione non fossero state le fide scorte de' miei passi ? Principi , Popoli , temete Dio , amate la Religione , e sarete felici : senza questo timore , senza questo amore non si può trovar vera felicità .

Oh Religione , Augusta figlia del Cielo , solo appoggio de' Mortali , solo stabilimento fermo de' Governi ; solo vincolo della Società , eccitamento al bene , base della morale onestà , tu siedi a fianco de' Principi ; e tu dirigi i lor passi . Oh Religione , tu ispira in essi quello spirito di sommissione ai Divini voleri , che un freno presenta a chi d' altronde non avrebbe alcun freno : tu dà leggi a chi potrebbe credersi superior ad ogni legge : tu mostra un Dio Giudice de' Monarchi nientemeno che dei Popoli . . . Santa e sublime Religione , occupa tu i cuori dei Re ; e per ben de' Sudditi fa sì che sien Religiosi : proteggano i Ministri dell' Altare , e li rispettino come tali , e li riguardino come benefattori dello Stato , quando col loro costume onorano se stessi . Per te rinnovino i gloriosi esempj de' Costantini , de' Teodosj , de' Carli Magni . Tu sottentra a dar loro quelle massime , e que' principj di saggia Cristiana Politica , ch' io non



cessai di predicare pel comun ben esser sociale. Tu infondi in essi uno spirito di costanza per sostener i diritti della Giustizia contr' ogni usurpo di violenza esterna, o domestica: uno spirito di clemenza e commiserazione sugli afflitti, onde il mendico indigente, il Villico instancabile, l' Artiere affaticato, l' Infermo languente trovino aperti asili alla loro inopia, e sorgenti inesauste d' ajuto ne' loro cuori: uno spirito di previsione, onde la Gioventù trovi Mentori, ed Educatori sani di Dottrina, e di quotidiano spiritual pascolo sia nodrita: spirito di fervore, onde il santo divino Culto maestosamente divoto sia promosso, e favorito: spirito di Cristiana pace, che interessi la saggia desterità a impedir, o conciliare le differenze fatali tra Sacerdozio, ed Impero; e fomenti tra d' essi la concordia sì utile al comun bene: spirito di zelo, che armi le loro destre di una santa Cristiana intolleranza per difender la Chiesa, e il Santuario dai Nemici esterni, che sono l' Eresie, e gli Scismi, e dagl' interni, che sono le ree massime, e i costumi perversi: spirito di fermezza, ondé tengano lontani da loro que' Sapienti della carne e del Secolo, o frodolenti o interessati, che trassero la lor scientifica merce dai Gabinetti del Machiavellismo. Religion Santa, rivolgi il benevolo tuo sguardo ai Popoli, e gli anima a riprender le prime lor massime antiche. Erano essi d' indole di genio fedeli a Dio;

ma da' rei insegnamenti e da' più rei esempj furono tratti sul torto sentiero della prevaricazione, e fatti animosi a restar tranquilli in essa. Tu co' tuoi rimorsi insegna loro a temere; tu offri un premio alla virtù, minaccia una pena al delitto, e li rimetti sulle vie della virtù. Erano essi fedeli a chi li reggeva, ma una seduzion maligna aveva in essi sconvolte le giuste idee della Cristiana e Civile subordinazione; ah! tu li richiama, li rassoda, li rassicura, onde siano ora, e in avvenire di massima, e di pratica religiosamente fedeli all' immortale lor Sovrano Imperator e Re *Francesco II.*, e così ottengano la vera loro felicità.

Ecco i sentimenti del Nostro PIO. Ah restino essi sempre impressi ne' nostri cuori! . . . . questo sarà il tributo di laudi a lui più caro, a noi più utile, che camminando sulle tracce segnate dalla pura e santa Religione rendiamo la nostra condotta a Dio grata col manifestarci ogni dì più Cristiani fervorosi, Sudditi fedeli, Cittadini irreprensibili, Operaj instancabili nella Vigna della Chiesa; la vita, il sangue, le sostanze nostre tenendo sempre disposte ad esser sacrificate per la incolumità della santa Fede; animandoci spesso colla memoria di questo giorno, di questo Feretro, di quel Pontefice, che omai crediamo accolto nella Region beatifica tutto inteso ad intercceder per noi favori e grazie celesti, che ci

confortino a batter la strada della rettitudine, e della giustizia, e (seguendo l' esempio ch' Egli a noi lasciò) a non declinar mai da lei sino agli estremi del vivere. *Usque ad mortem certa pro justitia*; *& Deus expugnabit pro te inimicos tuos*.